

## TRA VISIONE PROFETICA E REALPOLITIK: NERSĒS ŠNORHALI IN DIALOGO CON I BIZANTINI

Dalla metà degli anni Sessanta del XII secolo fino alla sua morte, avvenuta nell'agosto del 1173, Nersēs Šnorhali (=NŠ) fu impegnato in un dialogo con Costantinopoli nel tentativo di superare gli ostacoli che impedivano l'unione tra la Chiesa armena e quella bizantina. La fonte principale<sup>1</sup> per ricostruire tali vicende è rappresentata dal carteggio intercorso tra NŠ e Bisanzio, raccolto e pubblicato qualche anno più tardi, insieme con altri scritti, dall'arcivescovo di Tarso Nersēs Lambronac'i (1152/3-1198), pronipote di NŠ e protagonista dell'ultima fase del dialogo con i bizantini<sup>2</sup>. Sulla base di questa testimonianza, nelle pagine seguenti abbiamo tentato di ricostruire il modo in cui si sviluppò il confronto armeno-

- 
- 1 Il punto di vista greco su questo dialogo tra le Chiese armena e bizantina è offerto dalla relazione dei colloqui tra le due parti redatta da Theorianos, uno dei delegati imperiali che incontrarono NŠ a Hromklay, si veda *Θεωριανοῦ ὀρθοδόξου διάλεξις πρὸς τὸν Καθολικὸν τῶν Ἀρμενίων / Theoriani orthodoxi disputatio cum Armeniorum catholico*, in *Patrologia Graeca* 133, 119-298. Tale documento, tuttavia, attende ancora un'analisi accurata che permetta di valutarne l'apporto alla ricostruzione di queste vicende: per quanto ci è noto, infatti, a oggi esiste solo lo studio di KIRMIZI, C., *Theorianos' embassy to the Armenians: an attempt at reunion of the Churches*, University of Birmingham M. Phil. 2002 (sotto la direzione di R. J. Macrides) (*non vidimus*), cf. AUGÉ, I., *Églises en dialogue: arméniens et byzantins dans la seconde moitié du XII<sup>e</sup> siècle* (CSCO 633/Sub. 124), in *Aedibus Peeters, Lovanii* 2011, X nota 6.
  - 2 Si veda *Ընդհանրական թուղթ Ս. Ներսիսի Շնորհալույ* [*Lettere encicliche di s. Nersēs Šnorhali*], Ի տպարանի Առաքելական Աթոռոյ Սուրբ Յակովբանց [Tipografia della Sede Apostolica dei SS. Yakobeank'], Երուսաղէմ [Gerusalemme] 1871, qui di seguito citato come «ed. 1871». Questa edizione delle lettere di NŠ contiene anche le missive indirizzategli dai suoi interlocutori, a differenza della più recente edizione delle opere di NŠ, dove si trovano solo le lettere da lui inviate: *Մատենադարձ Հայոց, ԻԲ. հատոր, ԺԲ. դար, Ներսէս Շնորհալի, Գիրք Բ.*

bizantino, cercando di cogliere in quale misura le due parti siano state disposte a modificare la loro posizione per raggiungere l'obiettivo dell'unione.

Lo scambio epistolare tra NŠ e Bisanzio si apre con una lettera indirizzata ad Alessio Axuch (Ἀλέξιος Ἀξούχ/Ἀξοῦχος) – governatore (δοῦξ) di Cilicia e marito di una nipote dell'imperatore – poco dopo il settembre del 1165 e portata a Costantinopoli, dove fu letta dall'imperatore Manuele I Comneno (1143-1180)<sup>3</sup>. La prima parte della missiva contiene una professione di fede, mentre la seconda espone alcuni usi e prassi liturgiche propri della tradizione armena.

In questo scritto si trovano già alcuni capisaldi del modo in cui NŠ concepiva il dialogo tra le Chiese, sui quali egli sarebbe tornato nella corrispondenza successiva mettendoli ancor meglio a fuoco.

---

*/ Armenian Classical Authors*, volume XXII, 12th Century, Nerses Shnorhali, Book II, Մեսրոպ Մաշտոցի անուան Մատենադարան, Հայկական Մատենաշար Գալուստ Կիւլպէնկեան Հիմնարկութեան / «Matenadaran» Mashtots Institute of Ancient Manuscripts, Armenian Library of the Galouste Gulbenkian Foundation, Երեւան / Yerevan 2022, 269-372 (qui di seguito *MH XXII*). La traduzione francese dell'epistolario in AUGÉ, I., *Églises en dialogue...*, op. cit., 95-171, include anche la versione delle lettere indirizzate a NŠ e dei brevi commenti aggiunti da Nersēs Lambrounac'i alla sua edizione dell'epistolario. Anche la traduzione inglese comprende le lettere ricevute da NŠ, si veda ARAM I [K'ĒŠIŠĒAN] CATHOLICOS OF CILICIA, *Saint Nersēs The Gracious and Church Unity. Armeno-Greek Church Relations (1165-1173)*, Armenian Catholicosate of Cilicia, Antelias – Lebanon 2010, 103-213. La traduzione italiana, che a differenza di quelle già citate è stata condotta sul testo critico edito in *MH XXII*, offre una selezione delle lettere più significative inviate da NŠ a Bisanzio: NERSĒS ŠNORHALI, *Lettere ecumeniche all'imperatore Manuele Comneno*, testo critico A. BOZOYAN, introduzione, traduzione e note R. PANE (I Talenti, 43), Edizioni San Clemente – Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2023. Nelle pagine seguenti ci riferiremo alle citate traduzioni francese, inglese e italiana semplicemente con «tr. fr.», «tr. ingl.» e «tr. it.». Su Nersēs Lambrounac'i si veda ZEKIYAN, B.L., *Nersēs de Lambron*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XI, Beauchesne, Paris 1982, 122-134.

3 *MH XXII*, 279-313 (ed. 1871, 87-107); tr. it. 40-105; tr. fr. 95-113; tr. ingl. 103-135. Per la datazione di questi documenti ci atteniamo a ԲՈԶՈՅԱՆ, Ա. Ա., [Bozoyan, A. A.], *Հայ-բիզանդական եկեղեցական բանակցութիւնների վաւերագրերը (1165-1178 թթ.)* / Documents on the Armenian-Byzantine Ecclesiastical Negotiations (1165-1178), «Գիտութիւն» հրատարակչութիւն / «Gitoutioun» Press, Երեւան [Erevan] 1995.

Parlando, ad esempio, della celebrazione congiunta, il 5 di gennaio, del Natale e del Battesimo di Cristo<sup>4</sup>, NŠ dimostra la legittimità dell'uso armeno sulla base della tradizione e di testimonianze patristiche e scritturali, ma conclude affermando «[t]uttavia», in un caso o in un altro, (queste feste) siano celebrate a gloria di Dio»<sup>5</sup>. Anche l'uso osservato dagli armeni del vino schietto come specie eucaristica<sup>6</sup> trova giustificazione scritturistica e patristica<sup>7</sup>, quindi gli armeni non trasgrediscono alcuna norma o uso seguendo quella prassi, «[t]uttavia – afferma NŠ – in un modo o nell'altro, bisogna celebrare i divini misteri con uno spirito puro e tutto sarà compiuto per piacere a Dio. Ma l'impuro e l'immondo, che usi un calice non mescolato o che vi infonda dell'acqua, provoca l'ira di Dio, che riceve il sacrificio, invece della riconciliazione»<sup>8</sup>. Nel caso del crisma (*miwron*)<sup>9</sup> l'uso dell'olio di sesamo in sostituzione di quello d'oliva è imposto dalla carenza di olivi in Armenia a causa del rigore del clima, ma non è importante il tipo d'olio impiegato come ingrediente del *miwron*, osserva NŠ, quanto piuttosto le benedizioni sacerdotali e le preghiere che conferiscono la grazia divina alla materia dell'olio, infatti «anche il vino va bene come materia del sangue di Cristo, sia esso di colore nero, rosso o bianco»<sup>10</sup>.

4 Si vedano i paragrafi §§57-72, *MH XXII*, 291-294 (ed. 1871, 94-95); tr. it. 67, 69, 71, 73; tr. fr. 101-102; tr. ingl. 115-119. Qui e di seguito manteniamo la numerazione in paragrafi usata nei testi editi in *MH*.

5 «(§72) ... բայց եթէ այսպէս եւ եթէ այն՝ ի փառս Աստուծոյ կատարեսցին», *MH XXII*, 294 (ed. 1871, 95); tr. it. 73; tr. fr. 102; tr. ingl. 119. Salvo diversa indicazione, la traduzione italiana è quella citata di Riccardo Pane, qualora il testo in questione sia tra quelli inclusi in NERSÈS ŠNORHALI, *Lettere ecumeniche...*, op. cit.

6 Si vedano i paragrafi §§110-117, *MH XXII*, pp. 302-303 (ed. 1871, 100-101); tr. it. 85, 87; tr. fr. 107-108; tr. ingl. 126-127.

7 In particolare nei paragrafi §§111-115, *MH XXII*, 302-303 (ed. 1871, 100-101); tr. it. 85, 87; tr. fr. 107; tr. ingl. 126-127.

8 «(§116) Բայց եթէ այնպէս է եւ եթէ այս՝ միայն մաքուր հոգւով պարտ է սպասաւորել աստուածային խորհրդոյն, եւ ամենայն ի հաճոյսն Աստուծոյ կատարեսցին: (§117) Իսկ անմաքուրն եւ պիղծն՝ թէ անապակ բաժակաւ առնէ եւ թէ ջուր արկանելով, բարկացուցանէ զընդունող պատարագին զԱստուած՝ փոխանակ հաշտեցուցանելոյ», *MH XXII*, 303 (ed. 1871, 101); tr. it. 87; tr. fr. 107-108; tr. ingl. 127.

9 Si vedano i paragrafi §§86-89, *MH XXII*, 297 (ed. 1871, 97); tr. it. 77, 79; tr. fr. 104; tr. ingl. 122-123.

10 «(§89) Որպէս եւ արեանն Քրիստոսի նիւթ գինին, յորոց եւ իցէ գունոց՝ ընդունելի է, եթէ սեաւ՝ եթէ կարմիր եւ եթէ սպիտակ», *MH XXII*, 297 (ed. 1871, 97); tr. it. 79; tr. fr. 104; tr. ingl. 123.

Questi esempi mostrano come NŠ avesse una grande considerazione della sua Chiesa, le cui prassi e i cui ordinamenti erano avallati dalla testimonianza delle Scritture e dei Padri, ma egli spostava l'attenzione dagli aspetti formali, quali potevano essere il modo o la data in cui si celebrava una festa, al fine di quella celebrazione, ovvero la glorificazione di Dio, che poteva compiersi solo se il rito fosse stato celebrato con un animo puro. Allo stesso tempo, nel caso delle sostanze usate nei riti, NŠ pose l'accento non sulla materia che le costituiva, bensì sulle benedizioni e le preghiere che infondevano la grazia a quella materia.

Anche rispetto alle questioni dottrinali NŠ prospettava soluzioni inedite. Partendo dalla formula  $\mu\acute{\iota}\alpha\ \phi\acute{\upsilon}\sigma\iota\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\ \Theta\epsilon\omicron\upsilon\ \sigma\epsilon\sigma\alpha\rho\kappa\omega\mu\acute{\epsilon}\nu\eta/\sigma\epsilon\sigma\alpha\rho\kappa\omega\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon$  (una la natura del Verbo incarnata/incarnato), ritenuta di Cirillo di Alessandria (370/80-444), ma in realtà risalente ad Apollinare di Laodicea (ca. 315-ca. 390), rifletté sulla questione della natura di Cristo con parole rimaste celebri: «Ma al posto di “una sola persona”, che voi affermate in Cristo – il che è corretto e confessato da noi –, la nostra espressione “una sola natura” è analoga e somigliante, e non è dovuta a opinioni ereticali (...) Ora, che si parli di una sola natura, a motivo dell'indivisibile e indissolubile unione, e non per confusione, oppure di due nature, a motivo del loro essere inconfuse e inalterabili, e non per divisione, in entrambi i casi si è nel limite dell'ortodossia»<sup>11</sup>.

NŠ muoveva da un'intuizione, già di per sé innovativa: il linguaggio umano, anche quando viene impiegato nei contesti più tecnici, come la teologia, reca in sé un margine di relativismo e ambiguità che impedisce di instaurare una relazione intrinseca e univoca tra i termini e le verità di fede che essi indicano<sup>12</sup>. Una intuizione, questa, che dovrebbe probabilmente essere meglio indagata anche alla luce di certe riflessioni sul

11 «(§77) Այլ փոխանակ մի անձնաւորութեանն՝ զոր դուք ասէք ի Քրիստոս, որ է ուղիղ եւ խոստովանեալ ի մէնջ, է եւ մերս մի բնութիւն ասելն զոյգ եւ միան, եւ ոչ հերձուածողական կարծեաց աղագաւ... (§85) Արդ եթէ մի բնութիւնն վասն անբակտելի եւ անբաժանելի միաւորութեանն ասի եւ ոչ վասն շփոթման, եւ երկու բնութիւնն՝ վասն անշփոթ եւ անայլայլելի լինելոյ եւ ոչ վասն բաժանման, երկաբանչիւրքն ի սահմանի են ուղղափառութեան», *MH* XXII, 295-297 (ed. 1871, 96-97); tr. it. 75, 77; tr. fr. 103-104; tr. ingl. 120, 122.

12 ZEKIYAN, B.L., *Un dialogue œcuménique au XII<sup>e</sup> siècle. Les pourparlers entre le catholicos St. Nerses Snorhali et le légat impérial Théorianos en vue de l'union des Églises arménienne et byzantine*, in *Actes du XV<sup>e</sup> congrès international d'études byzantines* (Athènes – Septembre 1976), IV, *Histoire. Communications*, Athènes 1980,

linguaggio di autori di ambito siro<sup>13</sup>. Anche in questo caso, NŠ mutava la prospettiva tradizionale, spostando l'attenzione dalle formule in sé al quadro dogmatico all'interno del quale esse venivano impiegate. Le parole non erano più dei macigni inamovibili. Persino la formula armena di «una natura», tanto vilipesa dai bizantini, poteva essere considerata legittima anche dalla prospettiva dei detrattori, e ciò perché la cristologia armena nella sostanza era conforme a quella bizantina<sup>14</sup>.

In risposta a questa professione di fede, Manuele I Comneno, tra l'aprile e il giugno 1166, indirizzò al catholicos Grigor III (1113-1166), fratello e predecessore di NŠ al trono catolicosale, una lettera nella quale esprimeva la sua intenzione a proseguire il dialogo con gli armeni<sup>15</sup>. In questo documento, l'augusto mittente non riusciva a dissimulare la convinzione bizantina di essere dalla parte dell'ortodossia e di dover operare per ricondurre sulla retta via coloro che, come gli armeni, se ne erano allontanati.

Pur nell'enfasi retorica che caratterizza questa corrispondenza, l'imperatore metteva in rilievo il proprio ruolo di guida del movimento che doveva riportare l'unità tra i cristiani, funzione per la quale aveva ricevuto quasi un'investitura divina. Egli, infatti, affermava: «... questo soprattutto Dio chiede alla nostra regalità, di prenderci cura in particolare del consolidamento di questo trono (della Chiesa), anche più che dei molteplici problemi del nostro trono mondano, e di sforzarci e applicarci

---

420-441: 430-431, ripreso in ID., *St. Nersēs Šnorhali en dialogue avec les Grecs: un prophète de l'œcuménisme au XII<sup>e</sup> siècle*, in KOUYUMJIAN, D. (éd.), *Armenian Studies / Études arméniennes in memoriam Haïg Berbérian*, Calouste Gulbenkian Foundation, Lisboa 1986, 861-883: 873-874.

- 13 Si veda TEULE, H., *It Is Not Right to Call Ourselves Orthodox and the Others Heretics: Ecumenical Attitudes in the Jacobite Church in the Time of the Crusades*, in CIGGAAR, K. – TEULE, H. (eds.), *East and West in the Crusader States, II. Context-Contacts-Confrontations*, (Orientalia Lovaniensia Analecta, 92), Peeters, Leuven 1999, 13-28.
- 14 Cf. NERSĒS ŠNORHALI, *Lettere ecumeniche...*, op. cit., 28-30 e 77-78 nota 126, in cui Pane nota come la posizione di Nersēs su questo punto, vada addirittura oltre la dichiarazione congiunta di Giovanni Paolo II e del catholicos Karekin I del 1996, laddove, infatti, questo documento «esprime il consenso cristologico evitando sia la lettera della formula calcedonese che quella della formula cirilliana, Šnorhali sostiene un consenso basato sul riconoscimento della compatibilità di entrambe le formulazioni» (p. 30).
- 15 Ed. 1871, 107-109; tr. fr. 114-115; tr. ingl. 136-138.

quanto possibile per l'ortodossia di tutti i cristiani»<sup>16</sup>. Si presentava, inoltre, al catholicos come «il mediatore dell'unione della vostra divisione»<sup>17</sup>, lasciando intendere che la divisione fosse un problema che riguardava la Chiesa armena, e che all'imperatore toccasse il compito di sanare quella frattura. A tale scopo, Manuele Comneno invitava il catholicos a Costantinopoli per discutere «sulla fede di voi cristiani armeni»<sup>18</sup>, chiedendo anche l'invio in tempi rapidi di NŠ «in questa città imperiale, presso il nostro santo e divino sinodo»<sup>19</sup> per fare in modo, se possibile, che «la questione di poco conto che è tra di noi fosse eliminata e che Cristo non fosse considerato come una roccia di scandalo e una pietra d'inciampo, ma come testa d'angolo, la nostra vera roccia che, legandoci insieme, ci unisce, la salda base e il fondamento inamovibile, in cui abbiamo fermamente custodito la fede, in cui abbiamo creduto e ci siamo risanati»<sup>20</sup>.

Dal punto di vista dell'imperatore, quindi, il problema era rappresentato dalla fede degli armeni, ed erano gli armeni a dover andare nella capitale per illustrare i fondamenti del loro credo cristiano, mentre la corte imperiale e il santo sinodo costantinopolitano diventavano il foro competente per dirimere la questione.

NŠ, cui toccò rispondere a questa lettera, giunta a Hromklay poco dopo la sua successione al fratello Grigor III sul trono catolicosale, colse perfettamente il senso delle affermazioni contenute nell'epistola imperia-

16 «... գոր առաւել եւս մանաւանդ Աստուած պահանջէ յիմու՛մ թագաւորութենէս, եւ քան աշխարհական աթոռոյս բազմապատիկ հոգոց՝ այսմ մանաւան հոգ տանել աթոռոյ հաստատութեան, եւ որքան կարողութիւն է՝ փոյթ ունել եւ ջան յաղագս ուղղութեան ամանայն քրիստոնէից», ed. 1871, 108; tr. fr. 115; tr. ingl. 137.

17 «... միջնորդ միաւորութեան քաջաման ձերոյ», ed. 1871, 108; tr. fr. 115; tr. ingl. 137-138.

18 «... յաղագս քրիստոնէից Հայոց հաւատոյդ», ed. 1871, 108; tr. fr. 115; tr. ingl. 137.

19 «... ի թագաւորական քաղաքս առ սրբազան պատրիարքս եւ սուրբ եւ աստուածային ժողովս», ed. 1871, 108; tr. fr. 115; tr. ingl. 138.

20 «... բարձրցի պատնառ ինչ դուզմաբեայ որ ի միջի մերում, եւ ոչ համարեսցի վե՛մ գայթակղութեան եւ քար գլորման Քրիստոս, այլ գլուխ անկեան ճշմարիտ վե՛մն մեր՝ որ ի միասին յողեալ միաւորէ գմեզ, եւ խարիսի հաստատութեան եւ հիմն անսասանելի՛ որ առ նա զհաւատս պահեցա՛մ անդրդուելի, յոր հաւատացա՛մ եւ թշկեցա՛մ», ed. 1871, 109; tr. fr. 115; tr. ingl. 138.

le, e la sua replica<sup>21</sup>, datata all'autunno del 1166, ossequiosa nella forma, come richiesto dalla sublime carica dei due corrispondenti, ma risoluta nella sostanza, opponeva a quella del sovrano una diversa concezione del confronto tra cristiani, in linea con quanto affermato dal catholicos nella prima professione di fede.

Fin dalle prime righe, il catholicos esalta l'eccellenza dell'augusto interlocutore, rivolgendogli come a colui che porta il nome (*anuanakir*) di Cristo – con riferimento al nome dell'imperatore, Manuele (Emanuele) – e che è compartecipe del Suo trono (*at'orakal*). Questi due concetti vengono ribaditi qualche riga più avanti, dove il catholicos dice al sovrano: «Voi siete degno non solo di partecipare del nome (*anuanakc'ut'iwn*) e del trono (*at'orakalut'iwn*), ma anche di essere cooperatore (*gorcakk'ut'iwn*) del vero Emanuele»<sup>22</sup>, ma, aggiunge NŠ, il vero Emanuele è sceso tra noi per fare «dei due un solo popolo per mezzo del sangue della sua croce»<sup>23</sup> e continua, rivolto all'imperatore, «perciò, anche Voi vi disponete a evocare questa partecipazione al nome (*anuanakc'ut'iwn*) e al trono (*at'orakalut'iwn*) non solo in figura, ma anche concretamente e nella verità»<sup>24</sup>.

Come vedremo, riconoscere all'imperatore di condividere il nome e il trono di Cristo, e di essere «cooperatore» (*gorcakkic'*) dell'Emanuele sceso sulla terra per riunire il suo popolo, non è un mero artificio retorico per celebrare il regale destinatario della missiva; è, invece, un espediente che permette a NŠ di gettare le basi per il capovolgimento della concezione del rapporto tra le Chiese proposta nella lettera giunta da Costantinopoli.

21 *MH XXII*, 314-325 (ed. 1871, 109-120); tr. it. 106-136; tr. fr. 116-126; tr. ingl. 139-151. Questo documento è stato definito da Zekiyan una «charte d'action pour l'union», cf. ZEKIYAN, B. L., *Un dialogue œcuménique...*, op. cit., 434 e ID., *St. Nersēs Šnorhali en dialogue...*, op. cit., 876, definizione ripresa anche da AUGÉ, I., *Églises en dialogue...*, op. cit., 116.

22 «(§3) ... ոչ միայն անուանակցութեան եւ աթոռակալութեան, այլ եւ գործակցութեան նշմարտին Էմանուէլի արժանաւորիլ ձեզ», *MH XXII*, 314 (ed. 1871, 110); tr. it. 107; tr. fr. 117; tr. ingl. 140.

23 «(§3) ... գերկոսեանն մի՛ արեամբ խաչին իւրոյ», *MH XXII*, 314 (ed. 1871, 110); tr. it. 109; tr. fr. 117; tr. ingl. 140.

24 «(§3) ... ըստ այսմ եւ դուք հանդերձեալ էք զանուանակցութիւնդ եւ զաթոռակցութիւնդ ոչ միայն աւրինակաւ կոչել, այլ եւ արդեամբք եւ նշմարտութեամբք», *MH XXII*, 314 (ed. 1871, 110); tr. it. 109; tr. fr. 117; tr. ingl. 140.

Nei paragrafi immediatamente seguenti (§§5-12)<sup>25</sup>, il catholicos argomenta il rifiuto dell'invito dell'imperatore a recarsi a Costantinopoli. Lungi dal mostrarsi risentito dall'atteggiamento subdolamente prevaricatorio percepibile nell'epistola imperiale, NŠ esalta l'invito come un atto compiuto dal sovrano proprio in veste di «cooperatore» dell'Emanuele<sup>26</sup> e rassicura l'interlocutore circa la propria incrollabile disposizione all'unità dei cristiani, tanto che «non solo in vita, benché soggetti a fragilità, ma persino, se fosse possibile, dal sepolcro ci farebbe risorgere e camminare alla maniera di Lazzaro, come questi alla chiamata della voce divina»<sup>27</sup>. Tuttavia, l'instabile situazione politica dell'Armenia, descritta come un'«isola collocata nel mezzo delle acque amare dell'infedeltà»<sup>28</sup>, e la delicata transizione da Gregorio III a NŠ alla guida della Chiesa impedivano al nuovo catholicos di assentarsi da Hromklay<sup>29</sup>.

Non pago di tale diniego, NŠ sovverte la prospettiva bizantina: non è il catholicos a doversi recare a Costantinopoli per illustrare la professione di fede armena e sottoporla al giudizio del santo sinodo e dell'imperatore, ma è quest'ultimo che sarà indotto da Dio «a uscire alla ricerca della preziosa perla della fede»<sup>30</sup>. In altre parole, il catholicos affermava che la fede non stava a Costantinopoli e anche l'imperatore la doveva cercare. E doveva farlo senza lasciarsi lusingare dall'arroganza. La parola-

25 *MH* XXII, 315-316 (ed. 1871, 110-112); tr. it. 109, 111, 113; tr. fr. 117-118; tr. ingl. 140-142.

26 «E per essere cooperatori di questo bene avete comandato a mio fratello di inviare la nostra debole persona a Vostra sacra Maestà...» («(§5) ... Եւ այսմ բարւոյ գործակից լինել զմերս տկարութիւն հրամայեալ էք եղբարն իմոյ՝ առաքել ի սուրբ քազաւորութիւնդ»), *MH* XXII, 315 (ed. 1871, 110); tr. it. 109; tr. fr. 117; tr. ingl. 140.

27 «(§6) ... ոչ կենդանութեամբ միայն, թեպէտ եւ տկարութեամբ զգածեալ եմք, այլ եւ ի գերեզմանէ, թէ էր հնար, յառնել եւ գալ ըստ Ղազարու, որպէս եւ նա յաստուծային ձայնին կոչումն», *MX* XXII, 315 (ed. 1871, 111); tr. it. 111; tr. fr. 11; tr. ingl. 141.

28 «(§8) ... ի մէջ աղտաղտուկ ջուրց անհաւատութեան հաստատեալ կղզիս», *MX* XXII, 315 (ed. 1871, 111); tr. it. 111; tr. fr. 118; tr. ingl. 141. NŠ sta probabilmente alludendo alla sua sede di Hromklay e ai principati che di lì a poco avrebbero dato vita al regno armeno di Cilicia.

29 Per un approfondimento di questa situazione rimandiamo a BAIS, M., *Nersēs Šnorhali: aspirazione all'unità tra divisioni ecclesiastiche e frammentazione politica*, in «Orientalia Christiana Periodica» 89/2 (2023) (di imminente pubblicazione).

30 «(§13) ... ի խնդիր ելանել պատուական մարգարտին հաւատոյ», *MX* XXII, 316 (ed. 1871, 112); tr. it. 113; tr. fr. 118; tr. ingl. 142.

chiave dei paragrafi seguenti, dal §14 al § 23<sup>31</sup> è, infatti, «umiltà». Come Cristo si è umiliato venendo nel mondo e facendosi obbediente fino alla morte, non sarà sconveniente neppure per l'imperatore umiliarsi e recarsi in Oriente, per raggiungere l'obiettivo dell'unità della Chiesa (§15), meritando così di partecipare della gloria celeste (§16). Dio onnipotente, afferma NŠ, non aveva alcun bisogno di diventare uomo per ricreare l'umanità, gli sarebbe bastato volerlo e ogni cosa si sarebbe compiuta secondo la sua volontà (§19), eppure «si è umiliato fino alla nostra debolezza, ed è sceso laddove noi eravamo caduti, e quindi ci ha innalzato con lui e ci ha reso celesti»<sup>32</sup>, pertanto, scrive NŠ all'imperatore, «anche Voi, se siete pronto a essere cooperatore di Cristo, dovete seguire la sua strada e le strade dell'economia, la prima delle quali è l'umiltà, le cui parti sono la mansuetudine e la dolcezza»<sup>33</sup>. Il *catholicos* riprende quindi uno dei termini con cui aveva esaltato Manuele Comneno all'inizio della missiva, *gorcakic'*, cooperatore, di Cristo, e proprio in quanto tale il sovrano è tenuto a conformarsi al Suo modello. Applicando una metafora medica, NŠ presenta l'umiliazione di Cristo come il farmaco per curare l'infermità degli uomini, causata principalmente dall'orgoglio (*hpartut'awn*) e per «umiliare la tracotanza di Satana, cresciuta come una montagna»<sup>34</sup> e insiste nel consigliare all'imperatore di agire nello stesso modo: «Convieni che anche voi operiate allo stesso modo, non in virtù del potere regale, ma attirando a voi con la più dolce umiltà coloro che si sono allontanati»<sup>35</sup>.

31 *MH XXII*, 316-318 (ed. 1871, 112-114); tr. it. 1113, 115, 117, 119; tr. fr. 118-120; tr. ingl. 142-144.

32 «(§20) ... խոնարհեցաւ ի մերս տկարութիւն, եւ էջ ուր անկեալ էաք, եւ այնու բարձրացոյց ընդ ինքեան եւ արար երկնայիմս», *MH XXII*, 317-318 (ed. 1871, 113); tr. it. 117; tr. fr. 119-120; tr. ingl. 143.

33 «(§21) ... եւ դուք, եթէ հանդերձեալ էք Քրիստոսի լինել գործակից, պարտիք եւ ճանապարհի նորին լինել հետեւող եւ ճանապարհաց տնարի-նութեանն, որ եւ առաջին է խոնարհութիւն, եւ որ նորին են մասունք՝ հեզութեանն եւ քաղցրութեանն», *MH XXII*, 318 (ed. 1871, 113); tr. it. 117; tr. fr. 120; tr. ingl. 143. La traduzione è di Pane, ma abbiamo sostituito il termine «cooperatore» a «collaboratore» per mantenere la stessa traduzione dell'armeno *gorcakic'* usata altrove.

34 «(§22) ... զի զլեռնացեալ ամբարտաւանութիւնն սատանայի խոնարհեցուցէ», *MH XXII*, 318 (ed. 1871, 113); tr. it. 117; tr. fr. 120; tr. ingl. 144.

35 «(§23) Զնոյն արիւնակ եւ ձեզ արժան է առնել, ոչ թագաւորական ահարկու զարութեամբ, ոայլ քաղցրագոյն խոնարհութեամբ ձգել առ ձեզ զհեռացեալս», *MH XXII*, 318 (ed. 1871, 113); tr. it. 117; tr. fr. 120; tr. ingl. 144.

In questi ultimi paragrafi (§21-23) dal tema centrale dell'umiltà comincia a germogliare l'idea della mansuetudine (*hezut'awn*) e della dolcezza (*k'alc'rut'awn*) (§21), definite, come si è visto, «parti (*masunk'*)» dell'umiltà, nonché della «cura piena di amore per l'uomo» (*mardasiragoyñ bžskut'awn*) menzionata nel paragrafo §23. Tali concetti – mansuetudine, dolcezza, cura amorosa – verranno messi a fuoco nel passo in cui NŠ afferma la necessità «di molte unzioni spirituali di oli medicinali, vale a dire amore, pietà e misericordia»<sup>36</sup> per ammorbidire le membra di un corpo irrigidite da settecento anni di odio e inimicizia – il riferimento è ai secoli trascorsi dalla divisione provocata dal Concilio di Calcedonia –, e saranno, infine, condensati nella nozione di «pace» e, soprattutto, «amore», in cui NŠ riconosce «il primo dei rimedi spirituali, causa di guarigione dai mali dell'inimicizia e della divisione»<sup>37</sup>.

La metafora del corpo malato<sup>38</sup> permette al catholicos di prendere ancora una volta le distanze dall'immagine della divisione tra cristiani tratteggiata nella lettera dell'imperatore, per il quale, come si è visto, la divisione era un male che affliggeva la Chiesa armena che avrebbe potuto essere guarita una volta ricondotta all'ortodossia. NŠ, al contrario, sottolinea che tutte le membra del corpo sono rattappite e necessitano di amorevoli unzioni spirituali, quindi «tutto il corpo ecclesiale è ammorbatato dal cancro della divisione, e non è possibile partire dall'idea di un corpo sano a cui ricondurre un membro malato ed erratico»<sup>39</sup>.

L'imperatore, come si è detto, si proponeva come «mediatore dell'unione della vostra (= degli armeni) divisione». NŠ usa lo stesso

36 «(§27) ... կարաստ է բազում հոգեւոր բժշկական իւրոց աւժմանց, այսինքն՝ սիրոյ, գթութեանց եւ ողորմութեանց...», *MH XXII*, 319 (ed. 1871, 114); tr. it. 119; tr. fr. 121; tr. ingl. 144.

37 «(§34) ... առաջին այս ի հոգեւորական դեղոցն՝ անելութեան եւ բաժանման հիւանդութեանց պատեստ առողջութեան», *MH XXII*, 320 (ed. 1871, 115); tr. it. 123; tr. fr. 122; tr. ingl. 146.

38 La metafora della malattia è ricorrente in questa lettera, si vedano §§22-23, 27, 34, 51, 53-54, 58-59, *MH XXII*, 318-320, 323-324 (ed. 1871, 114-115, 118-119); tr. it. 117, 119, 123, 131, 133, 135; tr. fr. 120-122, 124-126; tr. ingl. 143-146, 149-150. L'immagine della malattia e della cura per indicare il peccato e la conversione dal peccato è già presente nei Vangeli, cf. Lc 5, 31-32; Mc 2, 17; Mt 9, 13 ed è molto diffusa nella letteratura cristiana, si veda ad esempio M. Dörnemann, *Einer ist Arzt, Christus: Medizinales Verständnis von Erlösung in der Theologie der griechischen Kirchenväter des zweiten bis vierten Jahrhunderts*, in *Zeitschrift für antikes Christentum/Journal of Ancient Christianity* 17/1 (2013), pp. 102-124.

39 NERSĒS ŠNORHALI, *Lettere ecumeniche...*, op. cit., 24, si veda anche p. 119 nota 45.

termine *mijnord*, mediatore, in una frase in cui avverte il sovrano che l'unità potrà realizzarsi solo «quando, in quanto mediatore di pace, per prima cosa Voi facciate spuntare il raggio visibile della pace e quello tangibile dell'amore sul popolo della nostra nazione, che si trova sotto il dominio della Vostra santa regalità»<sup>40</sup>. L'imperatore deve, dunque, essere «mediatore di pace» e dare un esempio concreto dell'amore verso gli armeni suoi sudditi, impedendo il verificarsi di quelle violenze che ancora in anni recenti, erano state perpetrate contro di loro e contro i loro luoghi di culto da parte dei bizantini, con una violenza neppure paragonabile a quella usata dagli infedeli, tra i quali gli armeni si trovano a vivere (§§28-31)<sup>41</sup>. A conclusione di questa dura critica rivolta a Bisanzio, ՄՏ afferma che «la natura umana è incline allo scontro, e non è tanto la costrizione, quanto l'umiltà e l'amore che induce gli uomini a eseguire le disposizioni di coloro che li comandano»<sup>42</sup>, invitando quindi l'imperatore ad agire di conseguenza e tornando ad accostare il concetto di umiltà a quello di amore.

Anche l'esortazione alla preghiera (§35-36)<sup>43</sup>, considerata dal catholicos il secondo rimedio spirituale che può aiutare a sanare la frattura prodottasi a Calcedonia, contiene, a ben vedere, un elemento di critica all'atteggiamento bizantino, poiché pone l'accento sul fatto che l'unione non dipende dall'imperatore, ma è nelle mani di Dio. È a lui che spetta radunare «nella carità dell'unione i figli della nuova Sion»<sup>44</sup>, impedendo a Satana di essere d'ostacolo (§35), è Dio che «Vi ha mosso verso questo

40 «(§28) ... յորժամ միջնորդ խաղաղութեան՝ նախ զերեսելի խաղաղութեանն եւ զնիւթական սիրոյն նառագայթ առ ժողովուրդ ազգի մերոյ որ ընդ իշխանութեամբ սուրբ Թագաւորութեան ձերոյ են, ծագէ՛ք», *MH XXII*, 319 (ed. 1871, 114); tr. it. 119, 121; tr. fr. 121; tr. ingl. 145.

41 *MH XXII*, 319-320 (ed. 1871, 114-115); tr. it. 119, 121, 123; tr. fr. 121; tr. ingl. 145. Il riferimento è certamente agli scontri armeno-bizantini verificatisi in area ciliciana sotto il regno di Giovanni II Comneno (1118-1143), padre e predecessore di Manuele, si veda DÉDÉYAN, G., *Les Arméniens entre Grecs, Musulmans et Croisés. Étude sur les pouvoirs arméniens dans le Proche-orient méditerranéen (1068-1150)*, 2 voll., Fundação Calouste Gulbenkian, Lisbonne 2003, vol. 1: 582-632 e vol. 2: 711-755.

42 «(§32) ... հակառակասէր է բնութիւն մարդկան, զորս ոչ այնքան բոնութիւն, որչափ խոնարհութիւն եւ սէրն ձգէ ի հրամայողին կատարումն», *MH XXII*, 320 (ed. 1871, 115); tr. it. 123; tr. fr. 121; tr. ingl. 145.

43 *MH XXII*, 320 (ed. 1871, 115); tr. it. 123; tr. fr. 122; tr. ingl. 146.

44 «(§36) ... ի սէր միաբանութեան ժողովեսցէ զորդիս նորոյ Սիանի », *MH XXII*, 320 (ed. 1871, 115); tr. it. 123; tr. fr. 122; tr. ingl. 146.

bene»<sup>45</sup>, dice NŠ all'imperatore, e i contatti che in quel torno di tempo si andavano intessendo tra Bisanzio e la Chiesa di Roma, tra i siri e gli armeni e tra gli armeni e i bizantini nel tentativo di superare le divisioni indicavano, agli occhi del catholicos, che «che questa intenzione (= l'unione) è divina e non umana»<sup>46</sup>.

Simili affermazioni ridimensionavano considerevolmente il ruolo dell'imperatore e le righe che seguono, pur in forma di una supplica rivolta al sovrano, contengono in realtà un'altra implicita critica all'atteggiamento che Manuele Comneno aveva mostrato nella sua missiva. Scrive NŠ: «[S]e Dio disporrà che possiamo discutere tra noi, non sia come per un padrone nei confronti dei servi, o dei servi nei confronti dei padroni, cosicché voi ci rinfacciate la nostra mancanza e noi non osiamo farvi conoscere ciò che di voi ci scandalizza»<sup>47</sup>. La discussione deve quindi avvenire su un piano di parità: anche se una delle parti è in una posizione di eccellenza, se valutata col metro del mondo, «tuttavia per la grazia immateriale i credenti in Cristo sono una cosa sola, grandi e piccoli, secondo Paolo»<sup>48</sup>.

I paragrafi seguenti sono un capovolgimento del confronto tra bizantini e armeni immaginato dall'imperatore, che nella sua lettera invitava a Costantinopoli le guide dalla Chiesa armena per giudicarne l'ortodossia al suo cospetto e alla presenza del patriarca e del santo sinodo. NŠ pone, invece, Cristo al centro del dialogo tra le due Chiese: è Lui il re del tribunale, mentre gli apostoli, i profeti e i dottori ortodossi della Chiesa sono i giudici. Dinanzi a loro, tanto gli armeni che i bizantini, stanno come parti in causa, in attesa di giudizio:

45 «(§37) ... շարժեաց զձեզ ի բարիս յայս », *MH XXII*, 320 (ed. 1871, 116); tr. it. 125; tr. fr. 122; tr. ingl. 146.

46 «(§ 47) ... աստուածային լինել շարժումն գայտսիկ եւ ոչ մարդկային», *MH XXII*, 322 (ed. 1871, 117); tr. it. 129; tr. fr. 124; tr. ingl. 148.

47 «(§48) ... քէ տնարիներցէ Աստուած իսուսել մեզ առ միմեանս, մի եղիցի որպէս տեառն առ ծառայս եւ ծառայից առ տեարս, զի դուք զմերն պակասութիւն դնէք մեր առաջի, եւ մեք ոչ համարձակիմք ի ձերոց ինչ, յորոց գայթակղիմք», *MH XXII*, 322 (ed. 1871, 117); tr. it. 129; tr. fr. 124; tr. ingl. 148.

48 «(§48) ... այլ աննիւթական շնորհան մի են հաւատացեալք ի Քրիստոս՝ մեծամեծք եւ փոքունք ըստ Պաւղոսի», *MH XXII*, 323 (ed. 1871, 118); tr. it. 129; tr. fr. 124; tr. ingl. 148. Per il rimando a Paolo si vedano 1 Cor 12,12-13; Gal 3, 28; Col 3, 11; Rm 12, 4-5.

porremo come pietra angolare dei due muri divisi e come re Cristo roccia, qual è davvero, e come giudici gli scritti degli apostoli e dei profeti e dei dottori ortodossi della Chiesa; e tutti quanti noi, stando come parti in causa davanti al re e ai giudici, discuteremo in giudizio gli uni con gli altri, chiederemo loro giustizia, e quella parola e quei significati che i giudici attesteranno essere retti e conformi alla loro volontà, li accoglieremo senza resistenza; e quelli che essi attesteranno essere fuori dalla verità, sia riguardo alla professione di fede, che riguardo alla tradizione della Chiesa, presso di noi come presso di voi, li tralascieremo entrambi<sup>49</sup>.

Pertanto, sia gli armeni che i bizantini devono essere disposti a modificare ciò che nella loro dottrina e prassi liturgica risulterà essere contrario alla verità. Concetto, questo, ribadito anche nella parte finale di questa epistola, dove NŠ si rivolgeva all'imperatore con queste parole: «Voi, qualunque difetto di bene o causa di malattia troviate in noi (...) quello curate, e noi saremo accondiscendenti come nei confronti di medici degni di fede, anche se le medicine saranno amare»<sup>50</sup>. Ma subito aggiungeva: «Allo stesso modo, se presso di voi, a causa del predatore delle anime, saranno entrate furtivamente cose estranee alle tradizioni veritiere (...) e vi saranno da noi manifestate, essendo diventate per voi invisibili per inveterata consuetudine, le toglierete dal corpo della Chiesa»<sup>51</sup>.

49 «(§49) ... դիցումք երկոցունց բաժանեալ որմոցս՝ գլուխ անկեան եւ թագաւոր զվէմն Քրիստոսս՝ որպէս եւ է իսկ նշմարիտ, եւ դատաւոր՝ զգիրս Առաքելոցն եւ Մարգարէիցն եւ գուդդապէս վարդապետաց եկեղեցոյ. եւ մեք իւրաքանչիւր ոք որպէս դատախազք կալով առաջի թագաւորին եւ դատաւորացն՝ խաւսեցումք դատաստանաւ ընդ միմեանս, եւ խնդրեսցումք իրաւունս ի նոցանէ, եւ որում բանի եւ դիմաց վկայեն դատաւորքն ուղիղ եւ ըստ կամաց նոցա լինել, զայն ընկալցումք անհակառակ: (§50) Եւ զոր վկայեն արտառոյ եղեալ նշմարտութեան, եթէ ի դաւանութիւն հաւատոյ, եւ եթէ յաւանդութիւնս եկեղեցոյ, եւ թէ առ մեզ եւ թէ առ ձեզ, յայնցանէ ի բաց հրաժարեսցումք երկոքեան», *MH XXII*, 323 (ed. 1871, 118); tr. it. 131; tr. fr. 124; tr. ingl. 148-149.

50 «(§54) ... դումք, զոր միանգամ գտանիցէք թերութիւն բարեաց կամ հիւանդութեան ինչ պատեառ ի մեզ (...) զայն դումք բժշկեցէք, եւ մեք հաւանիմք իբրեւ հաւատարիմ բժշկաց, թեւ դառնահամբ լինիցին դեղքն», *MH XXII*, 324 (ed. 1871, 119); tr. it. 133; tr. fr. 125; tr. ingl. 149.

51 «(§55) ... Նոյնպէս՝ եւ թէ առ ձեզ յաւազակէն ոգւոց գողաբար մտեալ իցէ իրս ինչ արտառոյ նշմարիտն աւանդից (...) եւ յայտնի ի մենչ առ

Nella professione di fede che accompagnava questa lettera<sup>52</sup>, NŠ riprendeva lo stesso schema argomentativo seguito nel documento inviato ad Alessio Axuch: dopo aver difeso la correttezza e la legittimità delle tradizioni armene, il catholicos invitava gli interlocutori, forse in modo ancora più risoluto che nella prima professione di fede, a spostare l'attenzione dagli aspetti formali e materiali dell'azione rituale, che egli riteneva questioni accessorie e secondarie, allo spirito che la deve animare. Un esempio di come tale concetto venga esposto in termini chiari e ampiamente argomentati è il passo concernente l'uso del pane azzimo come specie eucaristica, nel quale il catholicos ricorreva anche a un'originale interpretazione dell'analogia paolina del capo e delle membra del corpo<sup>53</sup>. Dopo aver dimostrato il fondamento scritturistico dell'uso armeno<sup>54</sup>, NŠ affermava:

Ma benché il sacramento allora trasmesso dal Signore fosse con pane azzimo, secondo quanto si è detto precedentemente, tuttavia, le tradizioni degli apostoli non ci danno indicazioni evidenti della verità, se con pane azzimo o con pane lievitato, poiché ordinavano ai fedeli solo di portare del pane, col quale essi celebravano il sacramento. Ora, se fosse interessato allo Spirito, compiacendosi Dio dell'uno e non dell'altro, lo avrebbe rivelato alla Chiesa, o attraverso gli apostoli, o attraverso le parole dei santi dottori. Ma sappiamo con certezza che di null'altro si compiace Dio, che della retta fede e della pura condotta. Ma se sono compiute con animo schietto e non con pensieri scismatici, queste sono tradizioni delle nazioni che non aggiungono o non sottraggono nulla alla fede. Perciò, quando il capo, che è la fede, si unisce e si lega a Cristo capo, allora anche le membra, che sono le tradizioni, sono rese rette e sono reciprocamente accettabili a gloria di Cristo Iddio<sup>55</sup>.

ձեզ՝ անտես եղեալն ի ձեռնց հնացեալ սովորութեամբքն, զայն դուք բարձեք ի մարմնոյ եկեղեցւոյ», *MH XXII*, 323 (ed. 1871, 119); tr. it. 133, 135; tr. fr. 125; tr. ingl. 149-150.

52 *MH XXII*, 326-356 (ed. 1871, 120-143); tr. it. 136-201; tr. fr. 126-146; tr. ingl. 152-181.

53 Cf. Col 1, 18; Cor 12, 12-26; si veda il commento di Riccardo Pane in NERSĒS ŠNORHALI, *Lettere ecumeniche...*, op. cit., 176 nota 170.

54 Si vedano paragrafi §§5-21 di questa professione di fede: *MH XXII*, 340-343; (ed. 1871, 130-132); tr. it. 171, 173, 175; tr. fr. 136-137; tr. ingl. 167-169.

55 «(§21) Այլ թէպէտ յայնժամ, որ ի Տեառնէ աւանդեցաւ խորհուրդն բարդոյձ էր ըստ յառաջ ասացելոցդ, բայց յառաքելոցն աւանդեալքն չունին տալ մեզ յայտնապէս զցոյցս մշմարտութեանն՝ բարդաջի՞ւր լինել, եթէ խմորեալ հացիւ, քանզի հաց միայն հրամայէին բերել հաւատացելոցն,

Analoghe erano le considerazioni del catholicos circa l'uso del vino schietto nella celebrazione eucaristica<sup>56</sup> e la prassi armena della celebrazione congiunta del Natale e del Battesimo di Cristo il 6 di gennaio<sup>57</sup>. Una soluzione accettabile per armeni e bizantini veniva proposta anche per *Trisagion*, nel quale l'inserzione armena dell'embolismo «che sei stato crocifisso per noi» generava il sospetto di teopaschismo in chi dava della preghiera una interpretazione trinitaria generale, intendendola cioè rivolta alla Trinità senza ulteriori specificazioni, anziché conferirle la valenza cristologica enfatizzata dagli armeni. NŠ proponeva una interpretazione trinitaria personale, secondo la quale ogni singolo versetto è rivolto a una Persona della Trinità<sup>58</sup>.

Per NŠ, quindi, l'unità delle Chiese non va intesa come uniformazione a una data prassi liturgica e l'ortoprassia non risiede nell'individuare e praticare l'unico rito corretto, bensì nella rettitudine di condotta e nella sincerità della fede di chi celebra i riti prescritti dalla sua Chiesa.

Malgrado la natura interlocutoria della breve missiva giunta in Armenia nel maggio del 1170, con la quale l'imperatore rispondeva alla lettera di NŠ preannunciando l'invio a Hromklay di una delegazione

---

որով կատարելին գխորհուրդն: (§22) Եւ արդ՝ եթէ փոյթ էր Հոգւոյն՝ միոյն հաճոյ լինել Աստուծոյ եւ միւսոյն ոչ, ցուցեալ էր եկեղեցւոյ՝ կամ Առաքելովքն եւ կամ սրբոց վարդապետացն բանիւք. բայց հաստատեալ գիտեմք, եթէ ոչ այլ ինչ է հաճոյ Աստուծոյ, բայց ուղղափառ հաւատքն եւ մաքուր վարքն: (§23) Այլ եթէ պարզ մտաւ եւ ոչ հերձուածողական ինչ կարծեալք կատարին այսոքիկ, աւանդութիւնք են ազգաց եւ ոչ առաւելութիւն կամ նուազութիւն ինչ ի հաւատս: (§24) Վասն որոյ յորժամ գլուխն, որ է հաւատն, միանայ եւ յաւդի ի գլուխն Քրիստոս, յայնժամ եւ աղաւթն, որ են աւանդութիւնքն, ուղղին եւ կամ հաճոյանան միմեանց ի փառս Քրիստոսի Աստուծոյ», *MH XXII*, 342-343 (ed. 1871, 132-133); tr. it. 175, 177; tr. fr. 137-138; tr. ingl. 169-170.

56 Si vedano i paragrafi §§25-44, *MH XXII*, 343-346 (ed. 1871, 133-135); tr. it. 177, 179, 181, 183; tr. fr. 138-140; tr. ingl. 170-173.

57 Si vedano i paragrafi §§45-63, *MH XXII*, 346-350 (ed. 1871, 135-138); tr. it. 183, 185, 187, 189; tr. fr. 140-142; tr. ingl. 173-176.

58 Si vedano i paragrafi §§64-67, *MH XXII*, 350-351 (ed. 1871, 138-139); tr. it. 189, 191; tr. fr. 142-143; tr. ingl. 176-177. Cf. NERSÈS ŠNORHALI, *Lettere ecumeniche...*, op. cit., 82 nota 130, ove si rimanda a WINKLER, G., *Das Sanctus. Über den Ursprung und die Anfänge des Sanctus und sein Fortwirken*, (*Orientalia Christiana Analecta*, 267), Pontificio Istituto Orientale, Roma 2002, 195-198 (in particolare nota 7) per una rassegna bibliografica su questa formula nella tradizione armena.

bizantina<sup>59</sup>, non mancano in essa elementi che confermano il permanere dei greci nella loro posizione. Manuele Comneno, infatti, accenna alla «vostra unione con il nostro santo patriarca e con il nostro sinodo divino»<sup>60</sup> e conclude affermando che alla realizzazione dell'unità della Chiesa il catholicos godrà della misericordia divina «essendo occasione di salvezza per l'intera nazione in ragione dell'unione delle membra della Chiesa»<sup>61</sup>.

Nell'ottobre 1170, dopo le discussioni con i delegati imperiali, NŠ inviò a Costantinopoli una lettera<sup>62</sup> nella quale si compiaceva di annunciare un importante risultato raggiunto nei primi contatti diretti tra armeni e bizantini: le due parti avevano finalmente compreso l'infondatezza delle reciproche accuse di eresia. Fino ad allora, infatti, gli armeni avevano tacciato di nestorianesimo la cristologia dei greci, mentre questi ultimi erano inclini ad assimilare la posizione degli armeni all'eutichianesimo<sup>63</sup>. Eppure, nonostante questi significativi progressi e malgrado il consueto tono celebrativo nei riguardi dell'augusto destinatario, le parole di NŠ non riuscivano a celare le difficoltà incontrate nel dialogo. La questione della natura di Cristo rimaneva uno dei nodi insolubili del confronto, almeno a giudicare dallo spazio dedicato a tale problema nella nuova professione di fede che occupa gran parte di questa lettera<sup>64</sup>.

59 Ed. 1871, 144-145; tr. fr. 147-148; tr. ingl. 182-183. La data riportata nella lettera deve essere ritenuta quella in cui il documento fu ricevuto dalla cancelleria di Hromklay. La data indicata nella versione greca di questo documento è novembre 1169, cf. *Θεωριανου ὀρθοδοξου διάλεξις...*, op. cit., 121 (122 tr. latina). Si veda anche AUGÉ, I., *Églises en dialogue...*, op. cit., 148 nota 148.

60 «... զմիարանութիւն ձեր ընդ սրբազան պատրիարքիս եւ ընդ աստուածայնոյ ժողովոյս», ed. 1871, 144; tr. fr. 147; tr. ingl. 182.

61 «... եւ համօրեն ազգի փրկութեան լինելով առիթ սակս միաւորութեան անդամոց եկեղեցւոյ», ed. 1871, 145; tr. fr. 148; tr. ingl. 183.

62 *MH XXII*, 357-365 (ed. 1871, 145-153); tr. it. 203-223; tr. fr. 149-156; tr. ingl. 184-193.

63 Si vedano i paragrafi (§§7-10), *MH XXII*, 358 (ed. 1871, 146-147); tr. it. 205; tr. fr. 150-151; tr. ingl. 185-186. Su questa questione e per altre considerazioni circa il primo dialogo tra i delegati imperiali e NŠ, rimandiamo a BAIS, M., *Riflessioni sulla lingua nel dialogo tra la Chiesa armena e quella greca nel XII secolo*, in «Bazmavep» 181/3-4 (2023) (di prossima pubblicazione).

64 Questa nuova professione di fede occupa i paragrafi §§14-50, *MH XXII*, 359-365 (ed. 1871, 147-153); tr. it. 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223; tr. fr. 151-156; tr. ingl. 187-193. All'interno di questa porzione di testo, la questione della natura di Cristo viene trattata nei paragrafi §§19-48, *MH XXII*, 360-365 (ed. 1871, 148-153); tr. it. 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223; tr. fr. 152-156; tr. ingl. 187-193.

Anche la cautela dimostrata dal catholicos nell'enunciare i principi di fede tradisce una certa tensione con i suoi interlocutori. Da una parte, infatti, NŠ dichiarò di voler consultare «tutti coloro nei quali si trova facoltà di sapienza»<sup>65</sup> nella Grande Armenia prima di rispondere «riguardo alla fede e agli ordinamenti della Chiesa»<sup>66</sup>, un'urgenza di confrontarsi con il proprio clero avvertita solo allora, a cinque anni dall'inizio dei contatti con Costantinopoli, forse proprio perché il progetto di unione si andava allontanando dalla via immaginata dal catholicos per imboccare quella più tradizionale proposta dai bizantini, ostinati nell'esigere la piena adesione al loro modello ritenuto ortodosso. Dall'altra, il catholicos volle rimarcare che la nuova professione di fede, scritta su richiesta dei delegati imperiali, era breve e argomentata «non con nostre parole, ma con quelle dei santi dottori della Chiesa precedenti alla separazione»<sup>67</sup>. Egli si limitava, quindi, a citare i Padri della Chiesa riconosciuti sia dagli armeni sia dai bizantini, senza tentare di convincere i suoi interlocutori della sostanziale equivalenza tra le formule armene e quelle greche, come aveva provato a fare nella prima professione di fede. È facile immaginare che i colloqui con i delegati imperiali lo avessero persuaso dell'impraticabilità di quella via. Che il rapporto con Bisanzio si fosse complicato, si può forse dedurre anche dal ricorrere in questa lettera del termine «ordine»<sup>68</sup> per designare le richieste rivolte da Bisanzio agli armeni per tramite dei delegati imperiali e successivamente sintetizzate nei cosiddetti «nove capitoli» che accompagneranno la replica di Manuele Comneno a questa missiva di NŠ.

Tale risposta<sup>69</sup>, redatta nell'estate del 1171, e giunta a Hromklay nel dicembre di quello stesso anno, non fu più interlocutoria: l'imperatore,

65 «(§12) ... գամենեսեան յոքս իցէ զարուքիւն իմաստութեան», *MH* XXII, 359 (ed. 1871, 147); tr. it. 207; tr. fr. 151; tr. ingl. 186.

66 «(§12) ... զհաւատոյ եւ զկարգաց եկեղեցւոյ բան», *MH* XXII, 359 (ed. 1871, 147); tr. it. 207; tr. fr. 151; tr. ingl. 186.

67 «(§13) ... ոչ ի մէնջ, այլ ի սրբոց վարդապետաց եկեղեցւոյ բանից, յորոց նախ քան զբաժանումն», *MH* XXII, 359 (ed. 1871, 147); tr. it. 207; tr. fr. 151; tr. ingl. 187. Con «precedenti alla separazione» si intende anteriori a Calcedonia.

68 «L'ordine di Vostra maestà» («§1 Հրամանք ինքնակալութեանն ձերոյ...»), «[i]nsieme con l'ordine scritto, mi hanno fatto conoscere a voce i vostri ordini anche gli intellettuali inviati da Vostra sacra Maestà...» («§3 Ընդ գրաւորական հրամանիս ծանուցիցն եւ բանականիս գիրամայեալն առ ի ձեռն թանձառապետական ի սուրբ քաղաքութենէդ...»), *MH* XXII, 357 (ed. 1871, 145-146); tr. it. 203; tr. fr. 150; tr. ingl. 184.

69 Ed. 1871, 154-156; tr. fr. 158-159; tr. ingl. 194-195.

infatti, entrava nel merito delle questioni dibattute con un tono deciso e a tratti duro. Egli affermava di aver appreso che il catholicos accettava due nature in una persona, ma si diceva stupito (*zarmac'ay*) che egli ritenesse ammissibile parlare anche di una natura. Lo criticava anche per aver considerato le testimonianze dei Padri che inclinavano alla confusione delle due nature, privilegiando quei passaggi in cui si parlava di una natura, come nel caso di Cirillo il Grande, ma non nel senso in cui tale affermazione veniva intesa dagli armeni. Manuele Comneno annunciava, inoltre, l'intenzione di inviare nuovamente a Hromklay i suoi delegati in modo che, quando fosse stato convocato il sinodo cui NŠ alludeva nella corrispondenza, si trovasse una soluzione ai problemi da cui originava la divisione. A tale missiva era allegata una lista di nove questioni sulle quali la Chiesa di Costantinopoli chiedeva agli armeni di conformarsi all'ortodossia bizantina<sup>70</sup>.

Con questo documento l'imperatore ribadiva quindi l'idea di unione proposta tradizionalmente da Bisanzio: l'unità della Chiesa si poteva raggiungere solo se le Chiese «eterodosse» avessero uniformato la loro dottrina e le loro tradizioni liturgiche a quelle della Chiesa bizantina, unica custode dell'ortodossia.

La missiva imperiale era accompagnata da una lettera del patriarca di Costantinopoli, Michele III di Anchialo (1170-1178)<sup>71</sup>, meno dura nel contenuto, ma altrettanto eloquente e risoluta nella sostanza. Il patriarca concludeva il suo scritto affermando: «Ecco ancora la nostra moderazione e come noi la Chiesa santa e apostolica, ha aperto le sue braccia per vostra santità ed è pronta ad accogliervi»<sup>72</sup>. Ancora una volta, quindi, era la Chiesa armena a dover essere riammessa in quella imperiale.

70 Ed. 1871, 155; tr. fr. 158; tr. ingl. 194-195. I cosiddetti «nove capitoli» fatti pervenire dai bizantini al catholicos sono i seguenti: 1. anatematizzare coloro che parlano di una natura; 2. accettare una formulazione più chiara e inequivocabile delle due nature; 3. rettificare il *Trisagio*; 4. adeguare il calendario delle festività a quello bizantino; 5. preparare il *miw'ion* a partire dall'olio di oliva; 6. celebrare l'eucarestia con pane lievitato e vino temprato con acqua; 7. obbligo per i fedeli di rimanere nella chiesa durante la celebrazione dell'eucarestia, esclusi coloro che erano soggetti a qualche proibizione; 8. accettazione degli ultimi tre concili ecumenici; 9. accettare l'ingerenza dell'imperatore nell'elezione del catholicos.

71 Ed. 1871, 157-159; tr. fr. 161-162; tr. ingl. 199-201.

72 «Ահաւասիկ դարձեալ չափաորոթիւնս մեր եւ որ ըստ մեզ սուրբ եւ առաքելական եկեղեցիս զգիրկս իւր պարգեալ ունի՝ ձերում՝ սրբութեանդ, եւ է պատրաստ ի ձեր ընդունելութիւնդ», ed. 1871, 159; tr. fr. 162; tr. ingl. 201.

Le risposte di NŠ all'imperatore e al patriarca, datate entrambe ai primi mesi del 1172, furono le ultime due lettere inviate dal catholicos a Bisanzio<sup>73</sup>. La lettera all'imperatore è concisa e ribadisce l'inopportunità per il catholicos di dare risposte definitive su questioni di competenza del sinodo che si sarebbe celebrato di lì a poco<sup>74</sup> e aggiunge «e ciò che è possibile violare dell'inveterato uso tradizionale del nostro popolo, quasi una seconda natura, ora lo accoglieremo, e questo per la comunione dell'amore divino e non come se ci convertissimo dall'errore alla verità. Infatti la tradizione che noi abbiamo della nostra Chiesa, è confermata dalla testimonianza delle Sacre Scritture»<sup>75</sup>. Pertanto, pur di raggiungere l'unità dei cristiani, NŠ non avrebbe esitato a modificare le tradizioni armene, qualora avesse avuto l'autorizzazione del suo clero, e lo avrebbe fatto come atto di quell'amore che doveva presiedere alla «pace dei figli della novella Sion»<sup>76</sup>, e non per emendare un qualche errore, visto che le tradizioni armene erano avallate dalle Scritture. Non si trattava più, come nella lettera dell'autunno 1166, di emendare degli errori, ma di sacrificare delle pratiche legittime e ormai parte della tradizione sull'altare dell'unità della Chiesa. L'unica condizione timidamente posta dal catholicos era che anche i bizantini accettassero di cambiare, «se fosse parso accettabile (*et' ē hačoy t'uesc'i*)»<sup>77</sup> quegli elementi della loro tradizione che gli armeni avessero dimostrato non conformi alle Scritture.

NŠ aveva quindi definitivamente abbandonato la via per l'unione additata nelle prime lettere. Posto di fronte all'incapacità dei suoi inter-

73 Per la lettera all'imperatore si veda *MH* XXII, 366-368 (ed. 1871, 160-161); tr. fr. 163-165; tr. ingl. 202-203. Il testo di questa lettera nell'edizione di *MH* è più esteso rispetto a quello pubblicato in ed. 1871 perché nella sezione iniziale integra alcune righe trasmesse da una parte della tradizione manoscritta, ma omesse dall'edizione ottocentesca. La lettera al patriarca, invece, si trova in *MH* XXII, 369-372 (ed. 1871, 161-165); tr. fr. 165-168; tr. ingl. 204-208.

74 Paragrafo §5, *MH* XXII, 367 (ed. 1871, 160); tr. fr. 164; tr. ingl. 202-203.

75 «(§5) ... եւ գոր հնար լինի բռնադատել գերկրորդ բնութիւն զհնացեալ աւանդ սովորութիւն ազգիս, ընկալցուի յայժմուս, եւ այն յաղագս աստուածային սիրոյն հաղորդութեան եւ ո՛չ իբր ի մոլորութենէ դատաւով ի ճշմարտութիւնն: Քանզի աւանդութիւնն եկեղեցւոյ մեր, գոր ունիմք, ի վկայութենէ Աստուածաշունչ գրոց հաստատեալ են», *MH* XXII, 367 (ed. 1871, 161); tr. fr. 164; tr. ingl. 203.

76 «(§5)... խաղաղութիւն մանկանց նոր Միոնի», *MH* XXII, 315 (ed. 1871, 111); tr. it. p. 109; tr. fr. 164; tr. ingl. 141.

77 Ed. 1871, 161; tr. fr. 164; tr. ingl. 203.

locutori di vedere i remoti orizzonti verso i quali egli profeticamente rivolgeva il suo sguardo, il catholicos sembra piegarsi a una mediazione al ribasso, adattandosi al principio dell'uniformità delle prassi liturgiche imposto da Bisanzio, pur di giungere all'unione dei cristiani, che egli riteneva un bene supremo, da cui sarebbe derivato il sostegno divino contro le forze degli infedeli. Poco più di un anno dopo, NŠ morì e il dialogo con i bizantini proseguì per alcuni anni sotto il suo successore, senza approdare ai risultati sperati.

MARCO BAIS

## Summary

### BETWEEN PROPHETIC VISION AND REALPOLITIK: NERSĒS ŠNORHALI IN DIALOGUE WITH THE BYZANTINES

MARCO BAIS

From the 1160s until his death in August 1173, Nersēs Šnorhali was engaged in a dialogue with the Byzantines in an attempt to overcome the obstacles that prevented the union between the Armenian and Byzantine Churches. In the first letters sent by Nersēs Šnorhali to Byzantium he proposed a model of dialogue between Churches that anticipated the ecumenical movement by several centuries. His prophetic view, however, was not understood by his interlocutors, incapable of going beyond a traditional vision of the dialogue, according to which the Byzantine Church was the model to which the other Churches had to conform. Aware of this, Nersēs Šnorhali accepted a downward mediation, adapting to the Byzantine requests, but his death did not allow him to reap the fruits of his work and the dialogue with the Byzantines, carried on for a few years by his successor, did not bring the expected results.